

democratico Calabresi, so-
no una garanzia sufficiente,
tale da sollevare loro ed i lo-
ro accolti da ogni ulteriore
sospetto. Forse la nostra si-
tuazione può anche dipendere
in parte dal fatto che né die-
tro, né sopra di noi, abbiamo
notabili, o gruppi di potere o
altro che ci appoggiano.

* * *

Nell'incriminare tutti i fa-
miliari miei, hanno veramente
toccato il fondo. Incriminazio-
ne effettuata in spregio ad
ogni obiettiva valutazione, va-
lutazione mai applicata nei
nostri confronti, ma tale prasi-
sista non è stata usata
neppure nei processi imbasti-
ti dai colonnelli fascisti gre-
ci, nemmeno loro erano arri-
vati ad un tale grado di effe-
rata infamia. Prima di incrim-
inare, avrebbero dovuto ap-
purare l'unica prova reale,
la mia macchina. Prima di
dare credito a delle chiacchie-
re da caffè, ed assurgerle a
dogma, avrebbero dovuto ef-
fettuare la perizia sulla mac-
china ed avrebbero avuto la
dimostrazione tecnica che il
mezzo meccanico non avrebbe
potuto effettuare un tragitto
così lungo e nel tempo adde-
bitati. (Due periti della
FIAT si sono rifiutati di par-
tecipare alla loro commedia).
Il mio meccanico di Roma ha
dichiarato che la mia 500 si
trovava in pessimo stato, che
la coppa dell'olio perdeva, che
non aveva il motore trucca-
to. Se a loro non bastavano
le circostanziate e precise de-
posizioni dei miei familiari,
per obbligo professionale
avrebbero dovuto, prima di
prendere una decisione, ef-
fettuare tale perizia e pos-
siamo essere certi che se
avessero avuto solo una proba-
bilità che tale perizia po-
tesse risultare a loro favore-
vole, l'avrebbero richiesta
subito e non avrebbero atteso
cinque mesi. Non hanno te-
nuto in alcuna considerazione
le dichiarazioni a loro con-
trarie, e cioè testimonianze di
diversi miei colleghi del Jo-
vinelli, i quali deposero o di
non avermi visto, il giorno in
cui l'accusa mi contesterebbe

il viaggio a Roma, o di aver-
mi notato in epoca poco pre-
cedente, come io sostenevo e
sostengo. Angelo Fascetti si
recò due volte per testimoni-
are a mio favore, davanti al
giudice Cudillo, ma non riuscì
a farsi ricevere (1). Il Fas-
cetti sarebbe il giovane mo-
ro, notato con me al bar Jo-
vinelli, il 13 o 14 dicembre
'69; egli voleva perciò testi-
moniare quanto io sostenevo,
che tale incontro avvenne di-
versi giorni prima di tale da-
ta, che i testimoni dell'accu-
sa si erano sbagliati di data.
A titolo di cronaca, debbo an-
che dire che uno dei tre testi
dell'accusa aveva alcuni con-
tatti con la polizia, contatti
che derivavano dal fatto che
egli si interessava a procura-
re a terze persone, con una
certa facilitazione e celerità,
passaporti ed altri documenti.

Ermanna Ughetto, altro lo-
ro superteste (chissà poi per-
ché tutti i testi dell'accusa
sono «super», quelli a dife-
sa o non sono credibili, o
mentono, o vengono incrimina-
ti), colei che io avrei ac-
compagnato a cena, in mac-
china, sempre la sera del 13
o del 14: dunque il loro en-
nesimo superteste, dopo gli
attentati ai treni dell'agosto
1969, essendo una mia conos-
cente, fu interrogata diverse
volte dalla polizia di Ro-
ma, subì diverse pressioni,
fu minacciata che se non
avesse collaborato e detto tut-
to ciò che sapeva su di me,
le avrebbero reso la vita dif-
ficile tramite la squadra del
buon costume. Tale circostan-
za, l'affermò l'Ughetto mede-
sima, in presenza di alcuni
nostri comuni colleghi di tea-
tro, i quali sicuramente po-
tranno testimoniare in tal sen-
so (2).

Tralascero di accennare al-
le pressioni che dovetti subire.
E' però abbastanza sintomatico
che un tale teste abbia de-
posto quello che faceva comodo
all'accusa ed in più ad oltre
due mesi di distanza. Chiamai
altri testimoni che potevano
confermare le mie affermazioni,
ma non mi risulta che siano stati
citati. Accantonando le loro
valutazioni sempre pregiudiziali,
un fatto è positivo: io a Roma
sarei stato visto prima in un
bar e poi in un ristorante,
questo è tutto, niente altro
mi è stato contestato. Per-
tanto, il 13 o il 14 dicembre
scorso, io ero completamente
libero di andare dove e
con chi avessi voluto, non

avrei commesso nessun reato
a ritornare a Roma, con re-
lativa cenetta a due, non
sarei stato incriminato per
questo. Per quale assurda ra-
gione avrei dovuto negare
(sono pure scapolo), che mo-
tivo avrei avuto di crearmi un
alibi a Milano in tal senso?
Se mi fossi comportato come
sostiene l'accusa, l'avrei di-
chiarato dall'inizio, era tutto
nel mio interesse non dare
adito a dubbi o altro. Inve-
ce, tutto questo è solo un'al-
tra prova che dimostra che
ai miei moderni inquisitori
non interessa per nulla la ve-
rità e la giustizia, ma solo
riuscire a puntellare ad ogni
costo con assurdi indizi le lo-
ro tesi da fantascienza. La lo-
ro manovra è servita solo ed
esclusivamente ad incrimina-
re un teste a mia difesa che
diceva la verità, e cioè mia
zia Torri Rachele. Non poten-
do assassinare la verità di
fronte, l'hanno colpita alle
spalle, come è loro abitudine;
questo il loro contorto dise-
gno: cerchiamo di dimostra-
re che i familiari di Valpreda
possono aver mentito nei
giorni 13 o 14 e di conseguen-
za potremmo sostenere che
possono aver mentito anche
il 12. Inoltre, bisogna tener
presente che mia zia conferma
il mio alibi per il giorno
12, il quale non è per nulla
in contrasto con le dichiara-
zioni dei testimoni del Jo-
vinelli che riguardano invece il
13 o il 14...: anche qui l'ac-
cusa si è mostrata perfetta-
mente coerente con i suoi me-
todi.

* * *

Passiamo ora al fantomatico
deposito sulla via Tiburtina,
deposito che si compendierebbe
in un buco. Io non sono
responsabile di un sentimento
dire, o di una semplice
dichiarazione fattami a voce
che potrebbe risolversi solo
in una chiacchiera, come in
effetti avvenne. Sulla scorta
di tale aleatoria affermazio-
ne, la polizia effettuò in mia
presenza un sopralluogo all'
ottavo chilometro della via
Tiburtina, nella notte del 15
dicembre 1969. Tale sopralluogo
dette esito negativo, ed in
tale senso firmai un verbale
negli uffici della questura po-
litica. A tale riguardo vorrei
precisare che la polizia affer-
mò, abbastanza seccamente,
che li avevo presi per i fon-
delli, che li avevo fatti gira-

PIETRO VALPREDA

(Continua in 4ª pag.)

re a vuoto di notte, che li ave-
vo condotti in un luogo dove
io sapevo a priori che non vi
era nulla, che loro non era-
no dei cretini e le solite frasi
di circostanza che dicono
tutti i poliziotti in tali situa-
zioni. Poi invece, diramarono
ed allegarono agli atti un
verbale di un commissario
che aveva partecipato al so-
pralluogo notturno, in cui si
dichiarava di aver trovato un
buco (allegata relativa foto
del buco). Ora si cade nel
ridicolo: sulla Tiburtina vi
erano diversi buchi; me ne
ricordo un paio, di cui uno
quasi colmo di bottiglie vuote
e di cocci di vetro.

La perizia balistica, effet-
tuata sui resti delle bombe,
ha dimostrato che i conge-
gni erano a tempo, con una
specie di accensione a molla
e per nulla a miccia, ma l'ac-
cusa strombazzava su un pez-
zo di miccia reperito nell'abi-
tazione di un compagno indi-
ziato (3) e richiesta di periz-
ia sulla medesima. Come di-
re che, trovando un uomo
colpito da una pallottola spa-
rata da una rivoltella..., ef-
fettuerebbero una perizia su
di un coltello.

Ha fatto pure capolino lo
spionaggio, finché anche que-
sto ennesimo bluff si è risolto
con l'inclusione negli atti di...
alcune poesie ed alcuni indi-
rizzini di caserme, senz'altro re-
peribili su ogni guida telefo-
nica. Come sempre, l'insinua-
zione falsa è stata pubblicata
a caratteri cubitali in prima
pagina, e, chiamiamola la
smentita..., due righe nelle pa-
gine interne.

E vediamo per ultimo la lo-
ro ulteriore scaltrissima mos-
sa, che avrebbe dovuto riu-
scire a puntellare e colmare
in parte i loro vuoti e le loro
ipotesi scaturite da premesse
assurde: la cosiddetta perizia
psico-fisica nei miei riguardi,
onde appurare in primo luogo
le mie capacità deambulatorie
ed eventualmente giustificare
l'assurdo... con la pazzia. Det-